

di impresa e del sistema locale in cui questa è chiamata ad operare. Dove il servizio è riconosciuto attraverso il pagamento di una prestazione, invece, a doversi modificare sono le competenze dell'imprenditore al quale finisce per spettare in pieno la responsabilità dell'utente del servizio (cliente d'impresa) e della qualità delle prestazioni.

- *Aziende agricole attive nei servizi civili*, in aree rurali e periurbane, per bambini (agriasili, agritate, campi solari/estivi, didattica) per anziani, mediante l'organizzazione di strutture diurne di accoglienza, oppure per alloggi di emergenza per persone con difficoltà abitativa o per l'erogazione di servizi di prossimità, che fanno leva su spazi e risorse aziendali (in via di riconoscimento formale come nel caso degli agri-asili o sottoposti ad accordi locali con i responsabili dei servizi sociali). Questo tipo di pratiche sono in divenire e risentono dell'assenza di un esplicito riconoscimento dei servizi resi nel campo della multifunzionalità dell'agricoltura (è il caso degli agro-asili), motivo che spinge molte regioni a legiferare sul tema. In altri casi – ad esempio ospitalità notturna per anzianiabili in aree rurali dove sono carenti altri servizi, strutture di supporto per l'azione degli operatori sociali in spazi verdi- gli accordi possono essere regolati su scala locale, attraverso processi negoziati di apertura del mondo agricolo e sociale.

Le realtà agricole impegnate in ambito di agricoltura sociale condividano alcuni tratti comuni e al tempo stesso originali, quali l'attenzione verso l'ambiente, la preferenza verso tecniche produttive intensive di lavoro, la significativa presenza di occupazione giovanile e femminile, la scelta di produzioni ad elevato valore aggiunto, tipiche e "di nicchia", la presenza di attività connesse (trasformazione in azienda, attività didattico-educative, ospitalità e ristorazione, vendita diretta dei prodotti, ecc.), l'essere realtà spiccatamente 'aperte' verso la comunità locale e il territorio. In questa logica, più che di iniziative singole e puntuali si può parlare di "sistemi territoriali di agricoltura sociale".

Recentemente ad esempio, dal punto di vista organizzativo, si stanno realizzando in alcuni territori interessanti legami tra mondo agricolo e dell'impresa sociale che mediano le competenze e le reti imprenditoriali con quelle della cooperazione sociale, mobilitando in modo nuovo le risorse disponibili per creare valore economico e sociale. Il progetto Orti ETICI –www.ortietici.it– è un'Associazione temporanea d'impresa tra impresa agricola Biocolombini, Cooperativa Sociale Ponte Verde ed Università di Pisa realizzata con l'intento di valorizzare la collaborazione multi-competente e l'innovazione sociale sul tema agricoltura sociale, valorizzando terreni pubblici. Il progetto è stato premiato dalla Rete Rurale Nazionale come soluzione innovativa nello sviluppo rurale del 2011. Esperienze analoghe sono diffuse nel basso Lazio (vedi Fattoria del Sole nel Circeo) in Piemonte (vedi Agricoopetto e Cavoli Nostri). Allo stesso tempo, si registra un rafforzamento delle imprese sociali dal punto di vista imprenditoriale con l'intento di accrescere la sostenibilità economica delle azioni inclusive.

In provincia di Viterbo si sta sviluppando il progetto "La Compagnia del Capagno" incentrato sulla sottoscrizione di un protocollo di intesa da parte della ASL di Viterbo, l'Università della Tuscia, Associazioni di familiari, Associazioni ONLUS impegnate in agricoltura sociale e un soggetto della commercializzazione in filera corta di prodotti biologici.

Si tratta di esempio in cui la collaborazione tra mondo agricolo e del sociale consente di legare, in modo nuovo, logiche di impresa basate sulla responsabilità, con le competenze e le reti proprie del mondo della cooperazione, accrescendo i vantaggi complessi del sistema e dei suoi singoli partecipanti, migliorando la capacità del terzo settore di operare su logiche imprenditoriali in una fase di contrazione delle risorse pubbliche e, allo stesso tempo, facilitando l'accesso delle imprese agricole in nuove relazioni e mercati per i prodotti realizzati, o per valorizzare più pienamente le proprie strutture e, allo

stesso tempo, operare a vantaggio di percorsi di inclusione socio-lavorativa e della qualità della vita delle comunità di appartenenza.

L'agricoltura sociale come pratica di un'economia "civile"

Tra i principali elementi di innovazione e di originalità dell'agricoltura sociale vi è quello di collocare l'intervento sociale in situazioni autenticamente produttive ed organizzate in forma di impresa, fuori dunque da approcci assistenziali. Il sociale che si fa agricoltura, esce così dai confini specifici delle logiche settoriali per entrare all'interno di percorsi e di processi di produzione e orientati al mercato, che ne viene di fatto "umanizzato".

Appare chiaro che i benefici dell'agricoltura sociale vanno ben oltre i cosiddetti "beneficiari", ovvero i soggetti deboli che vengono coinvolti nelle attività agricole per interessare, spesso anche coinvolgendola, l'intera comunità locale ed il territorio.

Le pratiche di agricoltura sociale, infatti, ampliano l'offerta di servizi alla persona, creano capitale sociale, e attraverso il metodo di lavoro in rete, contribuiscono alla produzione di beni relazionali e sono in grado di incidendo fortemente sulla qualità della vita dei territori rurali e delle aree periurbane. L'agricoltura sociale appare dunque come un originale esempio di "buona" economia e quindi anche di "buona" crescita che particolarmente nei tempi che stiamo attraversando può costituire una piccola/grande rivoluzione copernicana nelle modalità di fare agricoltura, in quelle dell'intervento sociale e nei modi di fare economia e sviluppo locale.

In definitiva l'agricoltura sociale interroga i servizi sociali, e le loro routine consolidate, interroga l'economia, ponendola di fronte al tema ineludibile della responsabilità, e dilata la visione plurifunzionale dell'azienda agricola ampliando la consapevolezza da parte dei soggetti del mondo agricolo sulla flessibilità e poliedricità dell'impresa agricola, tradizionalmente descritta come un'entità economico-produttiva segnata soprattutto da caratteri di rigidità.

Riconoscimento e supporto ai percorsi di agricoltura sociale: alcune valutazioni

L'agricoltura sociale è già diffusa nei territori italiani, con pratiche innovative spontanee e, talora, piuttosto complesse. L'emersione delle pratiche e la loro integrazione nelle reti di protezione sociale e nelle politiche inclusive dei territori, però, richiede percorsi attenti e mirati. Attenti per quanto riguarda le regole che si intendono adottare, mirati nelle formule di accompagnamento e di supporto adottate. Riconoscere che le pratiche siano già diffuse, significa, quindi, riconoscere le visioni, le aspettative e le competenze di quanti, oramai da molti anni, sono attivi nel campo dell'agricoltura sociale. Nei percorsi in atto sui territori la difficoltà registrate riguardano:

- L'armonizzazione di saperi, regole, competenze e posizioni della pluralità dei soggetti coinvolti;
- La definizione di nuove procedure e modalità di lavoro capaci di favorire l'incontro delle reti formali dei servizi con quelle informali del territorio, organizzate dal terzo settore e dalle aziende agricole;
- L'integrazione di strumenti e politiche – agricole, sociali, educative, sanitarie, della giustizia - utili per favorire il riconoscimento e la gestione delle pratiche;

Su questi aspetti torneremo più avanti. Nella sperimentazione sui territori abbiamo riscontrato quanto difficile sia lavorare su temi di frontiera come quello dell'agricoltura sociale, non tanto

nell'organizzazione delle singole pratiche quanto, piuttosto, nella definizione dei quadri di riferimento in cui le pratiche vanno ad operare. Per ovviare a questa incertezza e facilitare l'avvicinamento di nuovi soggetti ed operatori, non bastano incentivi alle singole azioni (il finanziamento al miglioramento delle strutture contenute in molti PSR sono parse inefficaci e assai poco applicate in assenza di un quadro certo di riferimento in cui le pratiche trovano riconoscimento), al contrario, sono necessarie tutte le azioni di facilitazione per creare le pre-condizioni di accesso alle pratiche di agricoltura sociale. In particolare la definizione di luoghi in cui possano essere ridefinite le conoscenze e le regole per l'agricoltura sociale, arene pubbliche formali in cui operatori, soggetti istituzionali e portatori di pratiche, possano ridefinire saperi e modi di agire. Nei territori toscani questa fase è stata realizzata attraverso la costituzione di *tavoli dell'agricoltura sociale* ai quali le Società della Salute delegano la definizione degli interventi di agricoltura sociale. I tavoli definiscono vari strumenti tra cui:

- *protocollo d'intesa*: strumento per registrare l'intesa tra soggetti pubblici e privati del territorio
- *carta dei principi*: strumento volto a condividere formalmente obiettivi e visioni tra i soggetti aderenti al protocollo d'intesa e i soggetti aderenti ad Amiata Responsabile
- *codifica dei servizi*: definizione dei servizi avviati sul territorio;
- *albo degli aderenti*: registra aziende agricole, cooperative sociali, associazioni aderenti;

Strumenti che forniscono le coordinate per recepire l'innovazione e metterla a regime. I Tavoli di agricoltura sociale precisano nuovi modi di interazione tra servizi socio-sanitari, componenti agricole, del terzo settore e pratiche di territorio. A tale scopo precisano:

- *linee guida*: modalità operative per regolare i rapporti tra servizi pubblici e portatori di pratiche;
- *servizi mirati*: tipologie di attività organizzate in agricoltura sociale in funzione di specifici bisogni ed utenti (la Società della Salute della valdera ha codificato 13 servizi di agricoltura sociale).

Un aspetto cruciale riguarda le modalità di riconoscimento dell'agricoltura sociale.

In questo campo il rischio più forte è quello di essere tentati dal procedere con l'accreditamento formale delle pratiche di agricoltura sociale, definendo standard strutturali e di competenze che rischiano di stravolgere le modalità con cui le pratiche trovano attuazione e gli ambiti in cui palesano efficacia.

Un servizio strutturato, con competenze molto codificate implica due aspetti: la definizione di nuovi provider privati dei servizi all'interno della rete formale di protezione; la riaffermazione di una logica assistenziale dei servizi dove la creazione di valore sociale resta scollegato da quella di valore economico derivante dalla conduzione attiva dei processi produttivi agricoli. Entrambi gli aspetti appaiono poco desiderabili nel nostro sistema di welfare. Al contrario, il riconoscimento delle pratiche di agricoltura sociale dovrebbe tenere conto della molteplicità degli impatti che queste possono avere – specie quando organizzate in una logica di economia civile- su: gli utenti; le famiglie; la reputazione delle imprese agricole e del terzo settore nella comunità locale; la creazione di valore economico di nuovi circuiti di economia, le politiche pubbliche e l'uso efficace delle risorse; il consolidamento delle reti locali ed il capitale sociale di territorio, più in generale, la capacità di sviluppare resilienza nei sistemi locali attraverso il consolidamento delle interdipendenze positive in una logica "tutti vincenti".

In questa direzione, il riconoscimento e la valorizzazione dei servizi assicurati dalle pratiche di agricoltura sociale può avvenire, in funzione delle caratteristiche e dell'impegno profuso nei singoli progetti mediante:

- *riconoscimento indiretto*: strumenti atti a valorizzare i prodotti agricoli realizzati in agricoltura sociale (specie nei progetti di formazione ed inclusione socio lavorativa di persone a più bassa contrattualità) per facilitare la creazione di valore economico e il consolidamento dei processi inclusivi (in molte esperienze di agricoltura sociale la crescita economica delle aziende sui mercati locali ha accresciuto la domanda di lavoro e la possibilità di generare occupazione di persone a bassa contrattualità).
- *indennizzi e compensazioni*: strumenti volti a compensare l'uso di strutture e impegni di lavoro profusi nell'organizzazione di attività di supporto alla vita di comunità, anche a supporto di operatori specialistici pubblici e del terzo settore (messa a disposizione di locali, erogazione pasti, attività in azienda, accoglienza per sollievo abitativo) nell'organizzazione di servizi di prossimità, di comunità e di servizio per gli utenti dei servizi di zona realizzati in accordo con i responsabili dei servizi locali;
- *pagamento di servizi*: per azioni che prevedono un impegno specialistico (azioni co-terapeutiche mirate – es ippoterapia, agri-nidi) che presuppongono un investimento specialistico in strutture e formazione per l'organizzazione dei servizi erogati.

Arene di discussione, definizione di un quadro di regole coerente con le pratiche che si vogliono realizzare ed i relativi esiti, linee guida di gestione di servizi codificati e adeguati sistemi di riconoscimento (non solo via mercato ed incentivi) sono i tratti caratteristiche di un sentiero volto a promuovere una agricoltura sociale di comunità basata su regole dell'economia civile.

Un'alternativa possibile è quella dell'agricoltura specializzata, sulla base del modello olandese, dove le pratiche di agricoltura sociale rappresentano una vera diversificazione aziendale. Quel modello presuppone un modello di welfare assai diverso, per risorse ed organizzazione, dal nostro attuale e, peraltro, mostra segni di difficoltà e di rischio, per il sistema e per le imprese, in una fase di drastica riduzione delle risorse pubbliche.

I nodi da sciogliere

L'agricoltura sociale, più che essere una nuova attività dell'agricoltura multifunzionale, rappresenta una nuova logica di lavoro che affonda le basi sull'economia civile e logiche di comunità e di etica responsabile, secondo cui il mondo delle imprese, il terzo settore, i consumatori locali, il mondo dei servizi, riorganizzano visioni, modi di operare in vista di risultati migliori per fronteggiare il tema della sostenibilità economica sociale ed ambientale dello sviluppo. Aspetti, questi ultimi, particolarmente utili in una fase di ricerca di soluzioni innovative capaci di fornire risposte coerenti con le difficoltà con cui la società si confronta.

Come tutte le attività che si muovono alla frontiera di saperi specialistici e di settori fino ad oggi distinti e distanti, il tema dell'agricoltura sociale solleva numerosi nodi, per sciogliere i quali è necessario avviare azioni pertinenti. Di seguito cercheremo di elencare i singoli nodi e le possibili strade di azione:

- *Il nodo delle competenze e delle aree di influenza*: l'attenzione sull'agricoltura sociale alimenta possibili tensioni tra soggetti attivi in ambiti e competenze specifiche e settoriali. La competizione sulle risorse, sui domini del sapere, sulle competenze specifiche, l'adozione di modi di operare consueti, possono facilmente prendere il sopravvento – sia da parte di soggetti agricoli sia di quelli del sociale - nella paura di perdere posizioni consolidate e nel tentativo di mantenere lo status quo. In realtà, il tema dell'agricoltura sociale è proficuo proprio dove riesce a favorire nuova collaborazione tra settori, competenze, mobilitando risorse non specialistiche –dell'agricoltura e del sociale – in modo nuovo ed inatteso. Per operare in questa direzione e accompagnare i processi

di innovazione è necessario facilitare la creazione di nuova conoscenza collettiva, a partire dalla quale definire nuove regole di lavoro e, quindi, alimentare nuove prassi e consuetudini improntate sulle nuove visioni. Definire nuove regole su vecchie idee e consuetudini finisce per bloccare l'innovazione, costruendo fardelli normativi che finiscono per bloccare l'evoluzione delle pratiche.

- *il nodo del riconoscimento normativo dei soggetti*: Le politiche agricole riconoscono come imprenditore agricolo anche soggetti della cooperazione sociale. Sono sempre più numerose le forme ibride di cooperative sociali che figurano come Imprenditore Agricolo Professionale e che possono quindi avere accesso agli interventi del Piano di Sviluppo Rurale. Queste nuove forme di impresa sono utili per rinnovare le figure imprenditoriali in una fase di profondo invecchiamento degli attivi in agricoltura, Restano però alcuni aspetti cruciali, in particolare sul versante agricolo. Il concetto di multifunzionalità, infatti, non contempla in modo esplicito le attività in campo sociale tra quelle connesse. Allo stesso tempo, le politiche sociali non riconoscono le imprese responsabili come possibili partecipanti alle reti di protezione sociale. In questa prospettiva, sarebbe utile un chiarimento normativo, anche per favorire quelle trasformazioni strutturali che i piani urbanistici non contemplano fra le attività agricole e che, invece, i Piani di Sviluppo Rurale tendono a incentivare.
- *il nodo delle politiche*: l'interazione delle pratiche in campi dotati di proprie regole genera necessariamente attriti dal punto di vista delle normative. Ad oggi, sia le politiche sociali, sia quelle agricole, hanno consentito di supportare azioni di agricoltura sociale sui territori. Nel campo delle politiche sociali questo è stato reso possibile dalla flessibilità delle norme e dall'intuito dei portatori di pratiche (ad esempio, come avvenuto in Piemonte, l'uso del Fondo regionale disabili per finanziare investimenti produttivi in realtà agricole – gestite dalla cooperazione sociale o da imprenditori agricoli tradizionali - disponibili a facilitare l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, ovvero, l'uso degli strumenti della formazione e dell'inserimento lavorativo per favorire percorsi di emersione dalla tratta, o azioni di formazione e di inserimento lavorativo di pazienti psichiatrici in agricoltura-è il caso del Piemonte, della Toscana e del Lazio-). Le pratiche singole, però lasciano intravedere la possibilità di una reale integrazione delle politiche e la definizione di strumenti più pertinenti rispetto a quelle che sono le esigenze che emergono dalle esperienze sul territorio. Sempre le pratiche di campo fanno emergere alcune rigidità rispetto agli strumenti della formazione e dell'inclusione lavorativa rispetto alle caratteristiche del mondo agricolo che andrebbero adeguate attraverso sperimentazioni pilotate e controllate.

Le proposte di lavoro

La conoscenza delle pratiche di campo e il riconoscimento della loro utilità e validità è un processo ancora in corso ed in via di rafforzamento, specie tra i meno addetti al lavoro. La capacità di collegare in modo rapido i portatori di innovazione sul campo con i programmatori delle politiche ed i soggetti intitolati a prendere parte alle arene di decisione è un aspetto cruciale per facilitare e rendere più veloci e coerenti i processi di trasferimento ed ampliamento delle esperienze. Questo, è già un primo aspetto difficile rispetto alle routine operative che tendono a non favorire l'ingresso di nuovi soggetti nei luoghi di formazione delle politiche. Il ruolo dei soggetti istituzionali e delle stesse associazioni di rappresentanza è cruciale in questa fase di passaggio dalle novità presenti sul terreno, verso la definizione di nuovi paradigmi e regole di lavoro. Per operare in questa prospettiva appare interessante ai nostri occhi facilitare:

- un raccordo tra strutture dei ministeri –numerosi- competenti sul tema con l'intento di favorire quel processo di integrazione delle politiche necessario per facilitare le pratiche di agricoltura sociale. Allo stesso tempo, la discussione del tema in conferenza Stato-Regioni, può facilitare prese di posizioni armoniche tra soggetti competenti nelle diverse aree del Paese;
- la definizione di un luogo di confronto sull'agricoltura sociale a livello nazionale. Parimenti a quanto registrato in altri Paesi Europei, sarebbe utile la definizione di una *Comunità di pratiche di agricoltura sociale* dove facilitare il consolidamento di conoscenze condivise sul tema e la formulazione di nuove regole. Ruolo della Comunità di Pratiche dovrebbe essere, non tanto quello di rappresentanza di singole istanze quanto, piuttosto, quello di realizzazione di una organizzazione di frontiera (tra settori e competenze) necessario per favorire il trasferimento di conoscenze. La partecipazione, in tal senso, dovrebbe vedere la presenza di soggetti competenti dal punto di vista operativo e, allo stesso tempo, di soggetti intitolati, alla formulazione di decisioni di politica a diverso livello territoriale. La comunità di pratiche nazionale sull'agricoltura sociale ed il riconoscimento dell'innovazione come processo sociale di apprendimento;
- le prassi di territorio richiedono, però supporto informativo e tecnico diretto, la sperimentazione, in affidamento outsourcing di un contratto per la realizzazione di un polo di innovazione sociale nelle aree rurali potrebbe rappresentare una modalità per assicurare, sull'intero territorio nazionale e, al di fuori di prassi consolidate di intervento che non hanno mostrato successo, uno strumento neutro di facilitazione delle dinamiche che si intendono realizzare sui territori. Regole, modalità di operare, esiti attesi e criteri di selezione, dovrebbero essere discussi nella CoP agricoltura sociale e fatti propri da un intervento mirato di politica. La promozione di collaborazione su temi di frontiera implica terzietà nei processi di mediazione, quella che i singoli soggetti oggi attivi non riescono e, forse, non possono esprimere a pieno titolo;
- l'individuazione di aree pilota sul territorio nazionale da supportare monitorare valutare (per mettere a punto strumenti nuovi nelle politiche, e facilitare il ripensamento di alcune norme. Queste aree pilota possono rappresentare dei club di innovazione sociale nelle aree rurali a partire dai quali generare norme ed azioni mirate e consapevoli;
- è utile, anche in vista della nuova programmazione, ma già in applicazione di questa attuale del Piano di sviluppo rurale, dare seguito all'attuazione dei Piani integrati territoriali del Piano di sviluppo rurale per cercare di supportare i club di innovazione sociale e le azioni pilota sui territori. Ad oggi i PIT sono enunciati e poco applicati nel Piano Strategico Nazionale e nei Piani di sviluppo rurale regionali. Al contrario, potrebbero contenere norme, strumenti e risorse utili per facilitare i percorsi di cambiamento territoriali necessari per facilitare la diffusione delle pratiche di agricoltura sociale. Il solo strumento di aiuto alle strutture è fuorviante ed inapplicato perché: presuppone delle regole di contesto che non ci sono sui territori, attiva investimenti che prevedono una remunerazione diretta da parte dei servizi pubblici o dai privati cittadini che non è possibile realizzare senza avere chiarito aspetti normativi e procedurali di funzionamento dell'AS. Chiaramente le politiche da attuare dipendono dalle prospettive verso cui orientare l'agricoltura sociale. Quella della semplice diversificazione appare inadatta ai tempi, quella dell'agricoltura sociale di comunità e dell'agricoltura civica ci sembra pertinente ma richiede un software culturale nuovo che le politiche dovrebbero cercare di alimentare.

Bibliografia

- Di Iacovo F, Senni S., (2005), I servizi sociali nelle aree rurali, Dossier, Rete Leader INEA.
- Di Iacovo F. (2004), Welfare rigenerativo” e nuove forme di dialogo nel “rurbano” toscano, Rivista di Economia Agraria, vol. IV, pp. 164-185.
- Di Iacovo F. (2005), Lo sviluppo sociale nelle aree rurali: tra orizzonte di senso, ricerca, metodo ed applicazioni, Quaderni della fondazion Zancan.
- Di Iacovo F. (2007), La responsabilità sociale dell’impresa agricola, Agriregionieuropa, marzo, n°8.
- Di Iacovo F. (2007), Pathways of change in social farming: how to build new policies in Green care in agriculture: health effects, economics and policies, pp 55, 66, Christos Gallis (ed)
- Di Iacovo F. (2007), Sviluppo sociale nelle aree rurali: chiavi di lettura dell’esperienza toscana, in Noferi M. (a cura di) Agricoltura sociale e agricoltura di comunità: esperienze, progetti, nuove forme di accoglienza e solidarietà nelle campagne toscane, 23-58, ARSIA.
- Di Iacovo F. (2008) Social Farming: charity work, income generation or something else?, in Dessein J. (ed) Farming for Health, proceedings of the Community of Practice Farming for Health, Ghent 2007, Merelbeke, Belgium.
- Di Iacovo F. (2008), Aree rurali, welfare rigenerativo e agricoltura sociale, Studi Zancan, politiche e servizi alle persone, nov/dic, n°6, 2007, pp 103-127.
- Di Iacovo F. (2008), Social Farming: dealing with communities rebuilding local economy, Rural Future Conference: dreams, dilemmas, dangers, University of Plymouth.
- Di Iacovo F. (a cura di) (2008) Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori, Franco Angeli, Milano.
- Di Iacovo F., (2003), "New trends in relationship between farmers and local communities in Tuscany" in Huylenbroeck G. van. Durand Guy, Multifunctional agriculture: a new paradigm for european agriculture and rural development, pp. 129-142, Ashe.
- Di Iacovo F., (2005), L'organizzazione dei servizi alla persona nelle aree rurali: ipotesi teoriche e proposte organizzative in I servizi sociali nelle aree rurali, pp. 7-81, INEA.
- Di Iacovo F., (2005), Welfare sociale, servizi alla popolazione rurale, Rivista dello Sviluppo Rurale, rete leader INEA, n.2. .,
- Di Iacovo F., (2011), Agricoltura sociale: la produzione innovativa di salute, in corso di stampa per Istituto Superiore di Sanità, Roma
- Di Iacovo F., Ciofani D, (2005), Le funzioni sociali dell’agricoltura: analisi teorica ed evidenze empiriche, Rivista di Economia Agraria, vol. I, pp. 78-103.
- Di Iacovo F., O’Connor D. (2009), Supporting policies for Social Farming in Europe: Progressing multifunctionality in responsive rural areas. ARSIA, LCD, Florence.
- Di Iacovo F., Senni S., De Knecht J., (2005), “Farming for health in Italy” in Farming for health, pp. 289-308, Hassink J. Elings M., (http://library.wur.nl/frontis/farming_for_health/).
- Di Iacovo F., (2005), Welfare sociale, servizi alla popolazione e sviluppo rurale, Rivista dello sviluppo rurale, Rete Leader INEA, num. 2, vol. 1, pp. 4-10.

Di Iacovo, F. (2007), Pathways of change in social farming: how to build new policies. Pp. 55-66 in Gallis C. ed, Green care in agriculture: health effects, economics and policies. (Tessaloniki, University study press)

Di Iacovo, F. (2003), Lo sviluppo sociale nelle aree rurali, Franco Angeli, Milano, 249.

Senni S. (2001), La buona terra. Agricoltura, disagio e riabilitazione sociale, Università della Tuscia-Regione Lazio.

Senni S., Franco S. (2001). Supporting the therapeutic function of agriculture. In: Multifunctionality of Agriculture. Bergen (Norway), 16-18 febbraio 2001, p. 225-234, Research Council of Norway

Senni S. Franco S., (2003), La funzione sociale delle attività agricole. Il caso del Lazio, Quaderni ISE, Università della Tuscia – Regione Lazio

Senni S., Franco S., Monke E. (2003), The Economics of Horticultural Therapy: an European perspective, in D. Relf (a cura di): XXVI International Horticultural Congress: Expanding Roles for Horticulture in Improving Human Well-Being and Life Quality, Acta Hort. (ISHS) 639, 2003.

Senni S. (2004), Marchi etici per tracciare i prodotti, in Lazio Informazione, Bimestrale dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Lazio

Senni S. (2005), L'agricoltura sociale come fattore di sviluppo rurale, in Agriregionieuropa, Anno 1, n. 2

Senni S. (2005), Agricoltura e disabilità: buone prassi per un binomio possibile, in: V. De Magistris, G. Cipolletta (a cura di), "Integrabili. L'integrazione nel mondo del lavoro delle persone con disabilità", FORMEZ.

Senni S. (2005), La funzione terapeutico-riabilitativa nell'agricoltura multifunzionale. In: Atti del Primo Convegno Nazionale sull'Asino. Grosseto, 29-29 maggio 2005, p. 84-87, GROSSETO:Associazione Ofelia Onlus

Senni S. (2006), Formule innovative di imprenditoria sociale in agricoltura, in "Linee guida per un nuovo sviluppo della cooperazione sociale in Italia", Progetto EQUAL "Incubatori di Impresa Sociale"

Senni S. (2007), Competitività dell'impresa agricola e legame con il territorio: il caso dell'agricoltura sociale, Agriregionieuropa, Anno 3, n. 8

Senni S. (2007), Coltivare l'etica nell'impresa agricola, in Noferi M. (a cura di), Agricoltura sociale e agricoltura di comunità, ARSIA, Sesto Fiorentino (FI)

Senni S. (2003), L'agricoltura sociale e lo sviluppo rurale. Alcune riflessioni introduttive, in atti del XXXVIII Convegno SIDEA "I servizi in agricoltura", Catania.

Senni S. (2005), Un percorso formativo per un'agricoltura etico-sociale, in HUMUS, anno IV, n. 21-22.,

Senni S. (2007), Caratteristiche delle funzioni sociali dell'agricoltura, in AA.VV. Le nuove frontiere della multifunzionalità in agricoltura, ALPA, Roma.

Senni S. e altri (2007), Cost Action 866. Green Care in Agriculture. A Multidisciplinary Scientific Network, in Gallis C. (ed), Green Care in "Agriculture. Health Effects, Economics and Policies", University Studio Press, Thessaloniki.

Senni S., Durastanti F., Franco S. (2007), Green Care and Agricultural Social Enterprises in Italy, in Gallis C. (ed.): Green Care in Agriculture. Health Effects, Economics and Policies, University Studio Press, Thessaloniki.

AA.VV. (con il contributo di S. Senni) (2007) , Health and the Natural Outdoors, Final Report del Cost Strategic Workshop, Larnaca (Cipro), 1-21 Aprile, COST Office, Bruxelles.

Senni S. (2007), Promuovere il ruolo sociale dell'agricoltura: il Master in agricoltura etico-sociale. RIVISTA DELLO SVILUPPO RURALE, p. 31-34

Senni S. (2008), L'agricoltura sociale tra welfare e mercato, in Ciaperoni A. (a cura di) Agricoltura biologica e sociale, Quaderni AIAB, Roma.

Senni S. (2008), Il riconoscimento delle pratiche di agricoltura sociale in Italia, in Ciaperoni A., Di Iacovo F., Senni S. (a cura di), Riconoscimento e validazione delle pratiche inclusive nell'agricoltura sociale, Quaderni AIAB, Roma.

Senni S., Durastanti F. (2008), L'esperienza della "Buona Terra". Un progetto per l'inserimento lavorativo di soggetti a rischio o in situazione di dipendenza, in Ciaperoni A., Di Iacovo F., Senni S. (a cura di), Riconoscimento e validazione delle pratiche inclusive nell'agricoltura sociale, Quaderni AIAB, Roma.

Senni S. (2009), Agricoltura etico-sociale e imprenditorialità non profit in agricoltura. In: Atti del Seminario nazionale "L'altra agricoltura. Verso un'economia rurale, sostenibile e solidale". Arcavacata di Rende (CS), 24-26 gennaio 2008, p. 76-81, Roma.

Senni S., Carbone A., (2010), Consumers attitudes toward ethical food: evidence from Social Farming in Italy, in Bock B. e Dessein J. (eds), The Economics of Green Care in Agriculture, COST Action, Loughborough University.

Senni S. (2011), L'agricoltura sociale come pratica di economia civile: spunti per l'avvio di una riflessione, in: "L'agricoltura oltre la crisi" ATTI DEL XLVII CONVEGNO SIDEA di Campobasso (in corso di stampa).

ALLEGATO 11



Commissione Agricoltura Camera dei Deputati

Audizione in materia di “ Indagine conoscitiva – Agricoltura Sociale”

19 dicembre 2011

L'approccio che la COPAGRI vuole dare alle possibilità di sviluppo dell'agricoltura sociale è senz'altro di forte considerazione e di sostegno ad un settore che mostra un dinamismo superiore a quello di altri comparti del mondo agricolo.

E' indubbio che sia venuto il momento di fornire un quadro normativo certo in quanto si tratta di una materia che coinvolge mondi, aspirazioni e necessità anche distanti fra loro ma che giustamente coniugati posso dare un contributo di grande rilevanza alla crescita culturale e materiale della Nostra Società.

Oggi si parla e soprattutto si scrive, di ruolo "multifunzionale" dell'agricoltura, di come sia possibile recuperare spazi economici alle Nostre Aziende, molte delle quali rischiano il collasso, ma questa è una questione collegata ad altri problemi quali gli sbocchi di mercato e la intrinseca debolezza dell'imprenditore agricolo in senso lato in seno alla filiera agro-alimentare; si parla anche di affiancare alla produzione di alimenti la capacità di generare servizi orientati alla pubblica utilità e al mercato.

La COPAGRI si rende conto dell'immensa importanza di integrare presso lo stesso imprenditore economico (singolo o collettivo) soggetti che, diversamente, avrebbero enormi difficoltà a partecipare allo sviluppo della società civile e ritiene che ciò sia un fatto che ricopre anche un valore aggiunto rispetto alla semplice produzione di beni alimentari, pur con la crescente preoccupazione di non riuscire a sfamare un pianeta sempre più popolato e che richiede cibo in quantità crescenti.

Proprio per questi motivi appena accennati, riteniamo che la figura attorno alla quale dovrà ruotare ogni disegno di legge, sia quella dell'imprenditore agricolo nelle sue varie forme.

Al di là quindi di tutti i ragionamenti sociali e sociologici, diventa fondamentale inquadrare in un contesto europeo, lo sviluppo dell'agro-sociale. Difatti esiste un netto discrimine tra l'approccio che di questo tipo di agricoltura fanno i Paesi del nord Europa e quello che, allo stato attuale e sia pure privo di una legge organica, contraddistingue l'Italia.

In quei Paesi il titolare dell'azienda è, diciamo così, sollevato, dal problema del bilancio ma anche

lavorativo e dalla necessità di trovare un equilibrio tra servizi messi a disposizione e produttività in senso generale e questo vale sia per il singolo che per i produttori associati.

Per esperienza diretta , delle Nostre aziende, possiamo affermare che spesso la gestione di personale con problemi , può essere fonte di grandi complicazioni sia per quello che riguarda il lavoro vero e proprio che dal punto di vista dell'inquadramento del lavoro.

Sarebbe giusto quindi che a farsi carico di tutta una serie di problematiche fosse lo stesso ambito che dall'agricoltura sociale trae beneficio. Per dirla in termini diretti se vengono richiesti spazi , opportunità , in definitiva concrete funzioni sociali, dovrebbe essere la stessa collettività a caricarsi il differenziale tra lavoro produttivo e lavoro sociale.

Anche le nostre aziende più sensibili al problema del sociale e maggiormente impegnate in un ragionamento politico , spesso ci fanno notare che a volte non riescono a considerare le persone in questione come dei veri e propri operai ma non perché essi siano uomini o donne di serie "B", bensì per la complessità e la fatica dei lavori in campagna.

Già in un'azienda è difficile coordinare il lavoro del personale, figuriamoci se ci si trova di fronte a disagi di altra natura.

Forse allo stato attuale e con la normativa odierna gli unici soggetti che possono , al momento, dare delle risposte soddisfacenti sono le cooperative e le strutture associative in quanto, per dimensioni e mentalità, sono dotate del bagaglio tecnico necessario ad affrontare tali problemi.

L'obiezione più frequente che capita di ascoltare è che non può essere richiesto ad un imprenditore agricolo di fare anche lo psicologo in quanto quello non è di sicuro il suo mestiere.

Se chiediamo all'azienda di sviluppare la multifunzionalità in questo campo, perché di questo si tratta infine, tale plus-valore deve essere formalmente riconosciuto e remunerato.

A titolo di esperienza, la nostra Associazione del settore apistico in collaborazione con cooperative che già svolgono attività sociale, ha effettuato un corso di apicoltura per insegnare a un gruppo di detenuti, la fabbricazione di arnie e vario materiale necessario all'attività apistica . Dai

nostri dati è emerso con chiarezza che , almeno in una prima fase, senza l'ausilio di una contribuzione, tutto il progetto sarebbe stato totalmente anti-economico. Ciò a dimostrare che può risultare fuorviante ragionare solo in termini sociali perdendo di vista l'aspetto più propriamente economico di tutta la questione.

Non è Nostra intenzione fare un discorso mercantile, tutt'altro, ma è fuori dubbio che chi deve redigere una legge non possa non tenere conto degli aspetti legati all'imprenditorialità oltre che alla socialità.

Non può esistere un'agricoltura sociale senza un'agricoltura economica.

In conclusione, per COPAGRI , è necessario, pur mantenendo fermo il concetto di progresso ed anzi non disgiunto da esso, recuperare quei valori della civiltà contadina e del mondo rurale che, nel passato, si facevano carico dei problemi anche sociali e riuscivano ad assegnare un ruolo lavorativo a persone che , diversamente nella società urbana, non sarebbero riuscite a trovare né una collocazione né un sostegno.

ALLEGATO 12

**CAMERA DEI DEPUTATI - Commissione Agricoltura - Indagine conoscitiva sull'agricoltura sociale 19 dicembre 2011****Valutazioni dell'Associazione Nazionale Produttori Agricoli ANPA sull'agricoltura sociale**

Nell'ambito della ricerca di nuovi spazi su cui muovere l'Agricoltura, oramai da tempo, sono state avviate una serie di attività aggiuntive a quella produttiva che trovano sintesi nella denominazione di agricoltura multifunzionale.

Alle funzioni storicamente svolte quali la produzione di beni alimentari attraverso le coltivazioni e gli allevamenti, la difesa e salvaguardia dell'ambiente e del territorio, attraverso la presenza dell'uomo, soprattutto nelle aree più difficili, negli ultimi anni, si sono aggiunte quelle relative alla produzione di energia da biomasse, agriturismo, fattorie didattiche e agricoltura sociale.

L'Agricoltura ha sempre avuto una funzione sociale. Essa ha rappresentato, nel tempo, una valvola di sfogo in presenza di situazioni di disagio di vario genere. Basti pensare che, già molti anni fa, furono proprio le aziende agricole i luoghi prescelti per sostituire gli angusti ospedali per malati di mente.

La stessa cosa, come è noto, è avvenuta per il recupero dei tossicodipendenti attraverso le attività svolte dalle comunità. In ogni caso, fino a poco tempo fa, la gestione delle attività sociali in agricoltura è avvenuta quasi esclusivamente attraverso le cooperative sociali e le comunità .

L'elemento di novità oggi è che si sta manifestando un crescente interesse degli agricoltori per un loro diretto impegno nell'agricoltura sociale. Questo impegno, naturalmente, non può essere sostitutivo, né in contrasto con le importanti e particolari attività svolte dalle cooperative sociali, dalle comunità e dalle altre forme di associazione di volontariato, le quali devono continuare la loro azione in agricoltura negli spazi e secondo le modalità propri, avvalendosi della normativa vigente.

La fattoria sociale può fornire beni e servizi di utilità sociale in diversi settori: assistenza sociale, sanitaria e socio sanitaria, educazione, istruzione e formazione, turismo sociale, formazione extra scolastica finalizzata alla prevenzione della dispersione scolastica ed al successo scolastico e formativo.

L'agricoltore è ben consapevole della diversità e della particolarità di un impegno diretto nel sociale e sa bene che ciò è cosa assolutamente diversa dall'attività agrituristica e didattica che, probabilmente, già esercita perché diversi sono i bisogni dei soggetti interessati. Pertanto, sia ai titolari delle imprese agricole, sia ai loro collaboratori deve essere rivolta una specifica formazione per conseguire la qualifica di "operatore agri-sociale"

In ogni caso l'agricoltore e la sua azienda possono essere uno strumento di straordinaria valenza in particolare per l'accoglienza, per l'inclusione ed il recupero di soggetti con problemi (diversamente abili, ex tossicodipendenti, ex detenuti, ragazzi a rischio, etc.).

In questo caso, l'azienda agricola va ben oltre la temporanea ospitalità e diventa la sede dove realizzare tutte le attività necessarie per raggiungere l'obiettivo del recupero e del reinserimento nell'attività lavorativa e nella società. Quello che bisogna evitare è confondere il ruolo dell'azienda agricola con quello delle cooperative sociali e delle comunità.

L'azienda agricola, così come avviene nel caso in cui svolge le attività agrituristica e delle fattorie didattiche, deve mantenere la produzione come funzione principale senza pensare di trasformarsi in un ospedale o una comunità, così come né l'agricoltore, né gli operai dell'azienda devono trasformarsi in medici, infermieri e tutori.

Nel portare avanti questa attività l'agricoltore ha bisogno di essere affiancato dalle strutture che erogano servizi socio assistenziali: enti pubblici, cooperative sociali, associazioni di volontariato e enti no-profit, attraverso la stipula di apposite convenzioni o protocolli di intesa.

Occorre normare questo specifico segmento dell'agricoltura sociale a livello nazionale e adeguare eventuali leggi regionali o regolamenti già in essere.

L'iniziativa di procedere a questa indagine conoscitiva sullo stato dell'agricoltura sociale in Italia è assolutamente apprezzabile e utile.

L'ANPA manifesta fin da ora la piena disponibilità a collaborare nei modi e nelle forme che saranno definite e richieste.



AGRICOLTURA SOCIALE

L'agricoltura sociale (AS) si configura nello sviluppo di nuove esigenze¹⁰⁰, maturate prevalentemente nei territori, capaci di rispondere alla richiesta di un nuovo modello di welfare inclusivo che sappia sfruttare l'enorme potenziale del settore agricolo e che persegua la finalità di un sistema economico rispettoso dell'ambiente. L'ordinamento di queste nuove competenze dovrà tener conto delle peculiarità territoriali.

La Confeuro sostiene la necessità di una legge nazionale che, seppur consapevole delle diversità locali, disciplini il ruolo svolto dall'agricoltura sociale e funga da comune denominatore per tutti gli operatori, nell'esigenza di porre in essere dei meccanismi di verifica e monitoraggio sulla stessa, accompagnati da agevolazioni fiscali e contributive per aziende, organizzazioni e associazioni che assolvano le funzioni dell'agricoltura sociale ai sensi del Regolamento (CE) 2204/2002 del 12 dicembre 2002. E' inoltre auspicabile che la nuova legge stabilisca le modalità di accreditamento/riconoscimento delle pratiche dell'AS e che indichi l'impegno dello Stato, come previsto dalla Costituzione, in materia sanitaria.

Per un ulteriore sviluppo dell'agricoltura sociale è essenziale per la Confeuro rimarcare con attenzione alcune delle proposte della carta dei principi che, durante il Forum di Firenze, sono state discusse per la definizione e la predisposizione di una legge quadro nazionale, affinché si inizi ad instaurare un percorso destinato a favorire la crescita di un vero e proprio marchio di prodotti/servizi:

- La promozione di collaborazioni tra aziende agricole ed istituzioni pubbliche al fine di integrare la formazione e l'inserimento socio-lavorativo di soggetti svantaggiati e disabili nel mondo agricolo con l'aumento delle possibilità commerciali dei prodotti enogastronomici, porgendo particolare attenzione all'accrescimento dell'agricoltura biologica, nel quale comparto l'Italia si distingue per qualità e sicurezza, e di quella multifunzionale, di cui l'agricoltura sociale è parte.
- L'assegnazione con priorità ai progetti dell'AS per l'acquisizione di terreni demaniali inutilizzati e di terreni sottratti alla mafia, che porterebbe non solo a una valorizzazione di

quei territori altrimenti giacenti, ma apparirebbe anche come un segnale forte di lotta alle organizzazioni criminali.

- La costituzione di fondi ad hoc da destinare ai progetti dell'AS che, congiuntamente con le organizzazioni del Terzo Settore, prevedano percorsi riabilitativi, terapeutici e di cura per le persone che versano in situazioni di disagio, tramite attività terapeutiche o co-terapeutiche (ippo e onoterapia, ortoterapia, ecc.) e le cosiddette “terapie verdi”, svolte in collaborazione con i servizi socio-sanitari del territorio.

Il marchio dovrebbe poter essere ottenuto sia dalle aziende agricole per i prodotti, sia dagli enti pubblici o privati per i servizi.

La predisposizione di una legge che abbia come tema l'agricoltura sociale dovrà inoltre avere come compito quello di informare la collettività dei servizi a disposizione, del modo per accedervi e dei vantaggi che ne possono derivare. Tra le motivazioni che hanno condotto uno dei sistemi agricoli più prestigiosi del pianeta a una fase recessiva come quella odierna la Confeuro individua proprio la svalutazione dei valori intrinseci al settore agricolo, e che invece, con la crescita dell'agricoltura sociale, potranno tornare a essere determinanti per il rilancio di una nuova stagione agricola. Attraverso la tutela legislativa dell'AS, oramai essenziale perché il suo ruolo venga riconosciuto a livello istituzionale, la Confeuro identifica come necessaria l'apertura di nuove reti economiche che spezzino il legame perverso tra profitto e degrado sociale e favoriscano invece la creazione di un nesso virtuoso che vincoli il benessere della collettività ai risultati economici. E' esattamente di questo che ha bisogno il sistema agricolo italiano, i suoi operatori e i cittadini tutti.

